

go che Bruciò Giordano Bruno, dopo un processo durato sette anni. La mostra parte da lì, con il ritratto bellissimo di Beatrice attribuito a Guido Reni, e le carte della Confraternita laica che diede assistenza a Bruno, fra i primi sottoscrittori - racconta il direttore degli Archivi Eugenio Lo Sardo - c'era stato Michelangelo Buonarroti: «Cercavano di alleviare la sorte dei condannati, anche pagando il boia perché desse loro droghe».

Fra le carte più importanti per la storia dell'arte conservate a Sant'Ivo (e restaurate grazie a un'iniziativa giornalistica di Marco Carminati che è riuscita a raccogliere fondi dai privati) ci sono i verbali del processo per diffamazione che il pittore Giovanni Baglione intentò a Caravaggio. Michele Di Sivo ne ha curato la trascrizione integrale e, con Federica Papi, ne presenta il significato. Baglione aveva dipinto una resurrezione per la chiesa del Gesù, subito dopo cominciarono a circolare feroci testi satirici: «Porta i disegni che tu ai fatto a Andrea pizzicarolo /o veramente forbetene il culo». Baglione attribuì la campagna alla cerchia di Caravaggio. Merisi, rispondendo al giudice, si tiene sul vago ma spiega quali secondo lui sono i «valent'huomini» e quali invece come Baglione, non valgono nulla: «Quella pittura è goffa... E non l'ho

ARCHEOLOGIA

Rinvenuti sulla via Anagnina a Roma resti d'età severiana. Sono 6 pezzi: una statua di Zeus, un'erma, una testa di bimba d'età adrianea, un'altra testa maschile, una testa femminile e un busto

intesa lodare da nessuno». La parte centrale della mostra, dunque, si costruisce sulle opere dei pittori che, secondo Merisi, «sappi dipinger bene» e su quelle di «cattivi pittori et ignoranti». Fra esse il capolavoro, amatissimo da Caravaggio, di Annibale Carracci, *Santa Margherita*.

Al restauro e alla esegesi delle carte hanno partecipato giovani con borse di studio. Saranno loro a guidare i visitatori che entreranno 25 per volta. Un piccolo contributo per contrastare la catastrofe imminente. Gli archivi italiani, con pensionamenti, prepensionamenti e spoil system si stanno impoverendo dei loro maggiori esperti. E il ricambio, ovviamente, non è previsto. ♦

STORIA E MEMORIA

→ **Una raccolta** dei suoi scritti attraverso il giellismo e l'azionismo

→ **L'influenza** di Carlo Rosselli, il carcere, il fascismo poi la Costituente

Foa e la sua idea di politica dall'antifascismo alla Carta

Si tratta di un volume che raccoglie gli articoli e i saggi più significativi di Foa: «Scritti politici. Tra giellismo e azionismo 1932-1947 (Bollati Boringhieri) a cura di C. Colombino e A. Ricciardi.

NUNZIO DELL'ERBA

TORINO
 STORICO

Sul settimanale *Giustizia e Libertà* del 20 marzo '36 Carlo Rosselli deplorò la condanna di Vittorio Foa a 15 anni di carcere: «Ha osservato dal vivo, nel fatto, l'ingiustizia fatta al lavoratore. La macchina del regime egli l'ha vista funzionare nei dettagli, con quegli occhi che è così difficile, in Italia, tenere aperti». Nel volume che raccoglie gli articoli e i saggi più significativi di Foa - *Scritti politici. Tra giellismo e azionismo 1932-1947* (Bollati Boringhieri, pp. 284) - i curatori C. Colombino e A. Ricciardi mettono in rilievo l'influenza culturale di Rosselli sul giovane antifascista torinese.

All'epoca Foa aveva 25 anni, ma già militava nel movimento di *Giustizia e Libertà*, costituito a Parigi nel 1929 per iniziativa di Carlo Rosselli. L'impegno «attivo» nella cospirazione antifascista fu dettato da un'adesione ideale al programma giellista e da una personale avversione alla violenza squadrista, che raggiunse il culmine con l'omicidio di Giacomo Matteotti («il discrimine politico della mia adolescenza», dirà più tardi) e con l'introduzione delle cosiddette «leggi fascistiche» come fonte di «ogni autoritarismo». Quelle leggi, volte a sopprimere la stampa e la libertà sindacale e politica, furono aspramente criticate dal giovane Foa, che denunciò il corporativismo «come ideologia (e mistificazione) dell'intervento diretto dello Stato nell'economia», mettendo in rilievo il «carattere classista della politica mussoliniana e l'aperto sostegno della grande industria e del latifondo al fascismo.

Proprio per questi articoli Foa fu ar-

restato per la delazione di Dino Segre (Pitigrilli), fiduciario diretto del ministero dell'Interno e scrittore infiltrato dalla polizia politica negli ambienti giellisti. Deferito al Tribunale Speciale, egli fu indicato come dirigente del nucleo cospirativo di Torino e, sulla base di una sentenza sommaria pronunciata il 28 febbraio 1936, venne rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, di Civitavecchia e di Castelfranco Emilia, dove scontò 3022 giorni di reclusione.

Gli anni trascorsi in carcere, già rievocati nelle sue *Lettere della giovinezza* (Torino 1998), documentano momenti focali del Novecento come la guerra civile spagnola, le leggi razziali, lo scoppio della seconda guerra mondiale, la sconfitta del nazifascismo. Ma sono significativi sul piano umano per la conoscenza di Ernesto Rossi e di Riccardo Bauer, con i quali instaurò un sodalizio culturale, che arricchì le elaborazioni politiche proposte nei primi anni Trenta.

Scarcerato il 23 agosto 1943, un mese dopo la caduta di Mussolini,

Documenti

Il volume raccoglie i suoi articoli e i suoi saggi più significativi

Foa intraprese l'attività politica nelle file del Partito d'Azione, partecipando 5 giorni dopo ad una importante riunione a Milano, dove fu ribadita la necessità della resistenza armata contro il nazismo e l'esclusione del movimento antifascista da ogni «controllo di organismi totalitari». L'allusione ai comunisti e alla loro struttura verticistica diventò così una mera operazione tattica nel documento (*Memoria*), scritto e diffuso venti giorni dopo da Giorgio Diena e da Foa. I giovani azionisti avvertirono la necessità di «mantenere stretti rapporti col Pci» ed imprimere «un'impronta rivoluzionaria all'azione» contro l'occupazione tedesca. Dall'insieme degli articoli pubbli-

cati da Foa negli anni '45-47 si coglie una linea diretta a caldeggiare un rapporto privilegiato con il Pci, ma si avverte anche un'analisi dei partiti e del loro ruolo nella democrazia italiana postfascista. L'enunciazione di un nuovo modello di partito, inteso non come «strumento di aristocrazie organizzate» ma come proiezione politica per il soddisfacimento dei bisogni dei lavoratori, caratterizza il suo impegno politico di questi anni, come emerge per esempio dall'articolo su *L'Italia Libera* (29 gennaio '46) e riproposto nel volume: «I partiti di sinistra? - si legge - sono fatalmente portati ad una concezione riformistica, ossia ad accettare gli esistenti strumenti statali per un partito che sia originariamente ed integralmente democratico».

L'evolversi degli avvenimenti, compresi tra il referendum del 2 giugno '46 e la nascita della Repubblica, vide Foa impegnato nella ricomposizione sindacale, nell'attività dell'Assemblea costituente come deputato e nella ricostruzione economica dell'Italia. Unità sindacale, ripresa della produzione e intervento pubblico erano così auspicati per dar vita a «una moderna democrazia» e ad un piano organico di rinascita sociale, le cui responsabilità dovevano essere assunte dai partiti della Sinistra nella costituzione di un governo omogeneo diretto dai «partiti del lavoro». Con l'apertura della Costituente e la nomina il 19 luglio del '46 della «commissione dei 75», Foa partecipò all'elaborazione della Carta, il cui risultato finale doveva derivare da una convergenza di tutte le forze democratiche. Le sue convinzioni furono rivolte a una nuova organizzazione dello Stato basata sulla sovranità popolare come «valore assoluto», sulle garanzie costituzionali, l'equa retribuzione ai lavoratori, l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, la difesa delle minoranze e l'autonomia delle regioni sul piano territoriale, funzionale e finanziaria. ♦